



Il prezzo infinito della nostra redenzione e il mistero sconvolgente della Croce

Ci sono parole che, perché le abbiamo ripetute così tante volte, rischiano di non scuoterci più.

“Patì sotto Ponzio Pilato; fu crocifisso, morì e fu sepolto.”

Le pronunciamo in ogni Credo. Le ascoltiamo fin dall’infanzia. Le conosciamo a memoria.

Ma se comprendessimo davvero ciò che contengono... cadremmo in ginocchio.

Perché qui non siamo semplicemente davanti a una formula dottrinale: siamo davanti al centro stesso della storia umana. Qui si concentrano il dramma del peccato, la giustizia divina, l’amore infinito di Dio, la sconfitta di Satana e la redenzione dell’uomo.

Il quarto articolo del Credo non è un dettaglio secondario della nostra fede. È il cuore sanguinante del cristianesimo.

Senza la Passione, non c’è redenzione.

Senza la Croce, non c’è salvezza.

Senza il Sangue dell’Agnello, non c’è speranza.

I. “Patì”: una parola piccola per un oceano di dolore

Il catechismo insegna che la parola “patì” esprime tutte le pene che Gesù Cristo ha sofferto nella sua Passione.

E qui bisogna fermarsi profondamente.

Non dice semplicemente che “morì”. Dice prima che “patì”.

Perché Cristo non venne solo per morire, ma per soffrire volontariamente per amore.

Da Getsemani al Calvario, Nostro Signore ha abbracciato una catena di dolori fisici, morali, spirituali e mistici impossibile da misurare pienamente:

1. Sofferenza fisica

- L’agonia nell’Orto, fino a sudare sangue.



- La brutale flagellazione alla colonna.
- La coronazione di spine.
- I colpi, gli schiaffi e gli sputi.
- Il peso della Croce.
- La crocifissione con i chiodi.
- Il progressivo soffocamento.
- Il colpo finale di lancia.

2. Sofferenza morale

- Il tradimento di Giuda.
- L’abbandono di molti discepoli.
- Il rinnegamento di Pietro.
- Le derisioni della folla.
- La codardia di Pilato.
- L’umiliazione pubblica.

3. Sofferenza spirituale

Cristo, portando misteriosamente i peccati del mondo, volle sperimentare il peso della separazione causata dal peccato:

“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”

Non perché il Padre abbia realmente abbandonato il Figlio nella sua divinità, ma perché Cristo volle bere fino in fondo il calice della sofferenza umana.

II. Dio è morto?

Qui entriamo in uno dei misteri più sublimi della teologia cattolica.

Gesù Cristo è morto secondo la sua umanità, non secondo la sua divinità.

La natura divina è impassibile e immortale. Dio non può cessare di essere.

Ma Gesù Cristo è una sola Persona divina con due nature:

- vero Dio
- vero uomo



Il suo corpo è realmente morto. La sua anima umana si è separata dal corpo. Ma la sua divinità è rimasta unita a entrambi.

Questo punto è fondamentale.

Non è semplicemente morto un uomo buono.

Non è morto un profeta.

Non è morto un martire qualsiasi.

Il Verbo incarnato è morto nella sua natura umana.

Per questo ogni goccia di Sangue ha un valore infinito.

III. Ponzio Pilato: il simbolo eterno del rispetto umano e della codardia politica

Il Credo menziona Ponzio Pilato per nome. Non è un caso.

Pilato rappresenta tutti coloro che riconoscono la verità, ma si sottomettono alla pressione del mondo.

Sapeva che Cristo era innocente. Lo dichiarò pubblicamente. Cercò di lavarsi le mani.

Ma cedette.

Qui c'è una lezione attualissima.

Quanti oggi sanno ciò che è vero, ma tacciono per paura?

Quanti preferiscono compiacere la folla piuttosto che difendere Cristo?

Quanti, per conservare potere, prestigio o accettazione sociale, lo condannano di nuovo?

Pilato non fu solo una figura storica.

Pilato rivive ogni volta che la verità viene sacrificata alla convenienza.

IV. La Croce: il supplizio più crudele e più glorioso

La crocifissione romana era la pena più brutale e umiliante.



Non mirava solo a uccidere, ma a degradare.

Era una morte:

- pubblica
- lenta
- dolorosa
- infamante

Ed è proprio questa che Cristo ha scelto.

Perché?

Perché volle scendere nel più profondo della nostra miseria per redimerla tutta.

La Croce, strumento di tortura, è diventata un trono.

La vergogna è diventata gloria.

La sconfitta apparente è diventata vittoria eterna.

Per questo il cattolico non vede la Croce come un semplice simbolo decorativo. La vede come l'altare dove è stato pagato il suo riscatto.

V. Gesù avrebbe potuto liberarsi?

Sì. Assolutamente.

Con una sola parola avrebbe potuto abbattere i suoi nemici.

Lo aveva già mostrato a Getsemani quando disse: “Sono io”, e caddero a terra.

Cristo non era una vittima impotente. Era Sacerdote e Vittima volontaria.

Nessuno gli ha tolto la vita. Lui la ha donata.

Qui risplende il vero amore:

Non amare quando non c'è altra scelta...

ma scegliere il sacrificio pur potendolo evitare.



VI. Perché doveva essere Dio e uomo insieme?

Questa domanda tocca il cuore della redenzione.

Il peccato offende Dio, la cui maestà è infinita.
Perciò la soddisfazione doveva avere valore infinito.

Ma l'uomo aveva peccato, quindi l'uomo doveva pagare.

Il problema:
L'uomo finito non può offrire una soddisfazione infinita.

La soluzione divina:
Il Figlio di Dio si fa uomo.

Come uomo può soffrire.
Come Dio le sue sofferenze hanno valore infinito.

Solo Gesù Cristo poteva fare da ponte.

Nessun angelo sarebbe bastato.
Non tutta l'umanità insieme.
Non secoli di penitenza.

Solo il Dio-uomo.

VII. Era necessario tanto dolore?

Teologicamente, no.

Il più piccolo atto di Cristo aveva valore infinito.

Una sola lacrima sarebbe bastata.

Allora perché tanto dolore?

Perché volle:



1. Mostrare la gravità terribile del peccato

Se il peccato fosse poca cosa, sarebbe stato necessario un prezzo simile?

2. Manifestare l'amore senza misura di Dio

La Croce risponde per sempre a chi dubita dell'amore divino.

3. Muovere i nostri cuori alla conversione

Ogni ferita grida:

“Così ti amo.”

“Così grave è il peccato.”

“Non crocifiggermi di nuovo.”

VIII. Le sette parole dalla Croce: testamento eterno

Dal legno della Croce Cristo:

- perdona i suoi carnefici,
- promette il Paradiso al buon ladrone,
- ci dona Maria come Madre,
- esprime la sua sete,
- proclama il compimento,
- consegna il suo spirito.

Sul Calvario nasce anche la nostra maternità spirituale:

“Ecco tua madre.”

Maria non è un elemento sentimentale. È il dono del Cristo crocifisso.

IX. I prodigi della sua morte: la creazione trema

Quando Cristo muore:

- il sole si oscura,
- la terra trema,
- il velo del Tempio si squarcia,
- i sepolcri si aprono.



La natura reagisce perché il suo Creatore viene immolato.

Il velo squarciato annuncia qualcosa di immenso:
L'accesso a Dio è aperto dal Sangue dell'Agnello.

X. Fu sepolto: la realtà totale della sua morte

Cristo fu veramente sepolto.

Non ha solo apparentemente sofferto.
Non è semplicemente svenuto.
Non era un simbolo.

È morto realmente.

Il sepolcro nuovo conferma la realtà storica della sua morte... e prepara la gloria
incomparabile della Risurrezione.

XI. È morto per tutti... ma non tutti si salvano

Qui la teologia cattolica è chiara:

Cristo è morto per tutti senza eccezione.
Il suo sacrificio è sufficiente per tutti.
Ma non tutti ne accolgono i frutti.

La salvezza non è imposta.

Molti rifiutano:

- la fede
- la conversione
- i sacramenti
- l'obbedienza

La Croce apre la porta.
Ma ogni anima deve entrarvi.



XII. I sacramenti: applicazione viva della Passione

La Chiesa insegna qualcosa di essenziale: non basta sapere che Cristo è morto.

I meriti della sua Passione devono essere applicati personalmente.

Come?

Principalmente attraverso i sacramenti:

- Battesimo
- Confessione
- Eucaristia
- ecc.

I sacramenti non sono riti vuoti; sono canali del Sangue di Cristo.

Disprezzarli significa rifiutare il rimedio.

XIII. La grande tragedia moderna: volere Cristo senza la Croce

Oggi molti vogliono un Gesù ispiratore, ma non crocifisso.

Un Gesù terapeuta, ma non Redentore.

Un Gesù tollerante, ma non Salvatore.

Ma il Credo non dice:

“Fu ammirato, applaudito e compreso.”

Dice:

“Patì... fu crocifisso...”

Il cristianesimo senza Croce non salva.

La fede senza sacrificio si svuota.

La religione senza espiazione diventa sentimentalismo.

XIV. Che cosa ci chiede questo articolo?

1. Orrore del peccato

Ogni peccato mortale grida: “Crocifiggilo.”



2. Gratitude infinita

Non siamo stati comprati con oro, ma con Sangue.

3. Unione con le nostre sofferenze

Quando soffriamo uniti a Cristo, la Croce diventa via di santificazione.

4. Fedeltà

Non basta commuoversi davanti al Crocifisso. Bisogna seguirlo.

Conclusione: guardare la Croce finché comprendiamo chi siamo

Il quarto articolo del Credo ci insegna due verità inseparabili:

L'orrore del peccato

e

L'immensità dell'amore divino

Guarda la Croce e capirai quanto costa il peccato.
Guarda la Croce e capirai quanto vali per Dio.

Non sei un caso.
Non sei una statistica.
Non sei uno scarto.

Sei un'anima per la quale Cristo ha accettato:

- la flagellazione,
- le spine,
- i chiodi,
- la sete,
- la lancia,
- il sepolcro.



Del quarto articolo del Credo: “Patì sotto Ponzio Pilato; fu crocifisso, morì e fu sepolto” | 10

Ogni Venerdì Santo l’universo intero sembra sussurrare:

“Non fu il ferro a tenere Cristo sulla Croce... fu l’amore.”

E ora la grande domanda non è solo:

“Che cosa ha sofferto Cristo?”

Ma:

“Che cosa farò io di questo sacrificio?”

Perché davanti alla Croce nessuno rimane neutrale.

O la abbracci...

o la disprezzi.

E da questa risposta dipende l’eternità.